

CRONACA DI

SOSTA A CALAMECCA

Qui cominciano i monti santificati dalla storia

Un detto che risale al '700 - Le case rustiche dei longobardi
Il paese fu dato alle fiamme dai pistoiesi intorno al 1182

A Calamecca si può dire che finiscono i nostri monti del Pesciatino e cominciano quelli del Pistoiese, santificati dalla storia.

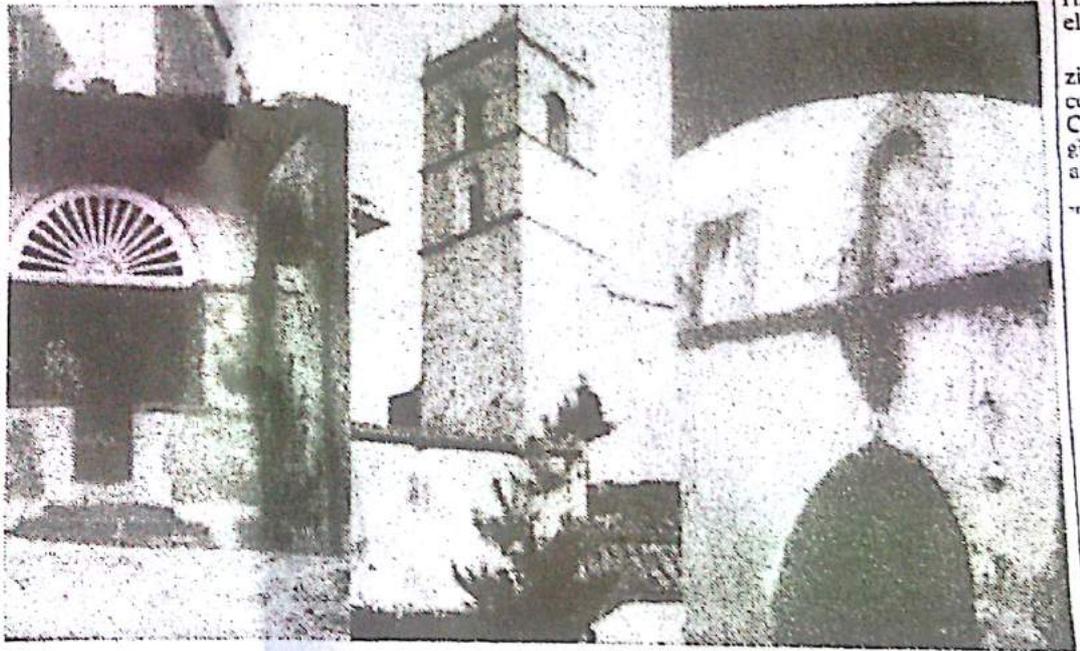
Giuseppe Giusti

I

Quand'ero bambino andavo, d'estate, da un caro parente che villeggiava alla Macchia Antonini e dal quale restavo. Da qui venivano fatte da noi, nei giorni seguenti, delle passeggiate nella foresta circostante. Una volta la gita si spinse fino ai margini occidentali di questa e mi ricordo di essere stato colpito dalla comparsa improvvisa alla fine di tanto verde gemmante di faggi e di abeti, di declivi gialli che si distendevano quasi a vista d'occhio.

Erano campi coltivati a grano che in montagna cresce più tardi per essere tagliato a fine luglio. In mezzo a tutto quell'oro di messi si vedeva da lontano, in fondo, un paese, Calamecca. Allora (parlo di più di trent'anni fa) la gente non aveva abbandonato la valle di Forfora che echeggiava, nel meriggio di quella lontana estate, qua e là per i balzi, di voci indistinte e di belati di greggi.

Adesso solo i rintocchi del campanile rompono a tratti il silenzio della vallata pressochè deserta dove nasce la Pescia, all'inizio si adagia l'antica Calamecca che fu ritrovo estivo dei duchi longobardi di Pistoia. Come sia venuto fuori questo nome di Calamecca non si sa. Forse la sua radice va ricercata proprio nella denominazione che potrebbero averle dato questi barbari che,



Calamecca: da sinistra l'oratorio del 1500; al centro il campanile della chiesa e la casa del Podestà

(Foto di Giovanni Dini)

sta radura sovrastata dai monti, brulicante di duchi barbari pronti per la battuta, di falconieri, di cavalli, di servi con la faretra, mentre sulle soglie delle tende si affacciava qualche Astruelda, Ratperu, Deaustrida, dalle rosse trecce, recata — una volta tanto — da Pistoia ad assistere alla caccia in montagna dai possenti mariti e signori.

La sera nell'accampamento dovevan fiammeggiare le torce a vento mentre la luna illuminava gli anfratti dei poggi tra i quali gorgogliava la Pescia. A soffermarci dinanzi a questa immagine barbarica

Poi, poco a poco, crebbe questo paese che verso il 1000 era già munitissima rocca cinta da un fossato e mura perimetrali. Fiera nel tempo è sempre stata l'indole dei suoi abitanti, come abbiamo detto a proposito degli inviati del Granduca.

Già nel 1182 Calamecca era stata data alle fiamme dai pistoiesi per disubbidienza ai reggitori di quel comune. Era risorta subito dopo e nel corso del XIII e del XIV secolo aveva messo alcune volte a ferro e fuoco, essendo ghibellina, gli altri due castelli della vallata di Forfora, guelfi. Cre-

Imperiali il luogotenente urlò nella mischia: « Signor commissario! Non ci volemo noi rendere? » e dove proruppe la risposta dell'eroe, secca ed irrosa, « No!! » e poi la fine.

Su un'altra pietra sono incisi i nomi dei caduti ad opera dei tedeschi del 1944. Luogo dunque pieno di raccoglimento e silenzio dove la chiesa con il campanile domina i caseggiati solitari che le si stringono intorno con suggestiva disposizione.

Giorgio Galligani

EMBITO
14 06.
1969

Un detto che risale al '700 - Le case rustiche dei longobardi Il paese fu dato alle fiamme dai pistoiesi intorno al 1182

A Calamecca si può dire che finiscono i nostri monti del Pesciatino e cominciano quelli del Pistoiese, santificati dalla storia.

Giuseppe Giusti

I

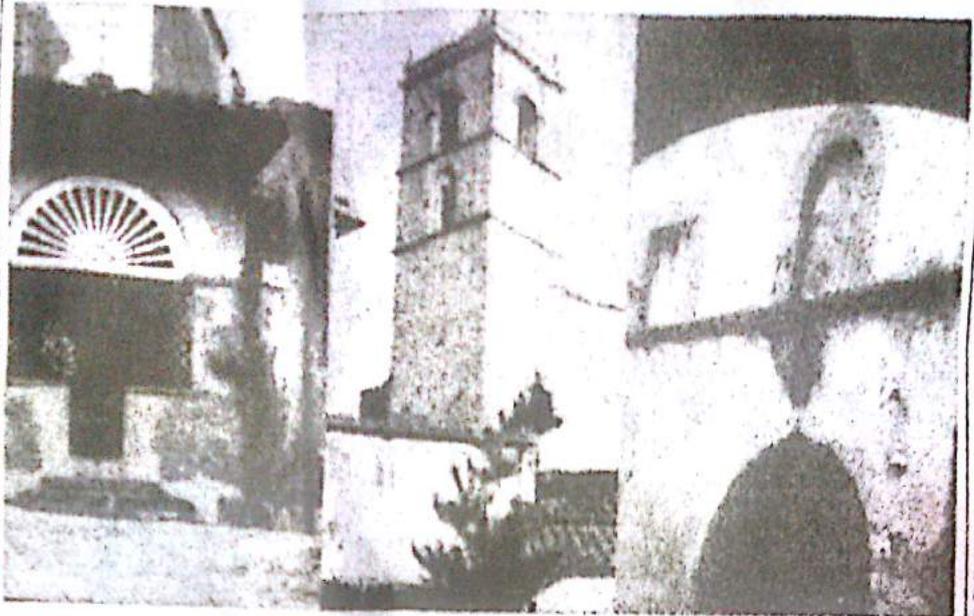
Quand'ero bambino andavo, d'estate, da un caro parente che villeggiava alla Macchia Antonini e dal quale restavo. Da qui venivano fatte da noi, nei giorni seguenti, delle passeggiate nella foresta circostante. Una volta la gita si spinse fino ai margini occidentali di questa e mi ricordo di essere stato colpito dalla comparsa improvvisa alla fine di tanto verde gemmato di faggi e di abeti, di declivi gialli che si distendevano quasi a vista d'occhio.

Erano campi coltivati a grano che in montagna cresce più tardi per essere tagliato a fine luglio. In mezzo a tutto quell'oro di messi si vedeva da lontano, in fondo, un paese, Calamecca. Allora (parlo di più di trent'anni fa) la gente non aveva abbandonato la valle di Forfora che echeggiava, nel meriggio di quella lontana estate, qua e là per i balzi, di voci indistinte e di belati di greggi.

Adesso solo i rintocchi del campanile rimpono a tratti il silenzio della vallata pressoché deserta dove nasce la Pescia, all'inizio si adagia l'antica Calamecca che fu ritrovo estivo dei duchi longobardi di Pistoia. Come sia venuto fuori questo nome di Calamecca non si sa. Forse la sua radice va ricercata proprio nella denominazione che potrebbero averle dato questi barbari che, dopo aver conquistato Pistoia nel 570 d. C., scelsero questa sede come uno dei luoghi delle loro villeggiature e delle loro cacce. Lo stesso Giusti che passò di qui nell'ottobre del 1842 dice (nella lettera a Pietro Thouar che, a giudizio dei critici, è la sua più bella fra tutte): « Calamecca nome che sa di saracino ». E, paradossalmente, egli è nel vero perché la dizione è straniera, a parte il fatto che per i Giusti tutti i tedeschi, come i Longobardi, eran saraceni. Anche il famoso detto « a Calamecca chi non ci porta non ci lecca » sembra sia dovuto al fatto, che dovrebbe risalire agli ultimi del '700, che il Granduca allora regnante mandasse da Firenze fin qui dei funzionari ad effettuare rilievi e ad imporre tasse.

La cosa non piacque agli abitanti che si vendicarono non facendo trovare assolutamente nulla da mangiare agli inviati granducali, donde il proverbio. Al tempo dei Longobardi qui, in mezzo all'Appennino, doveva esserci grande ricchezza di cervi, daini, cinghiali ed orsi (Santoli).

E' facile immaginare que-



Calamecca: da sinistra l'oratorio del 1500; al centro il campanile della chiesa e la casa del Podestà

(Foto di Giovanni Dini)

sta radura sovrastata dai monti, brulicante di duchi barbari pronti per la battuta, di falconieri, di cavalli, di servi con la faretra, mentre sulle soglie delle tende si affacciava qualche Asturwelda, Rotperita, Deustrida, dalle rosse trecce, recata — una volta tanto — da Pistoia ad assistere alla caccia in montagna dai possenti marili e signori.

La sera nell'accampamento dovevan fiammeggiare le torce a vento mentre la luna illuminava gli anfratti dei poggi tra i quali gorgogliava la Pescia. A soffermarci dinanzi a questa immagine barbarica vengono alla mente i versi del Carducci a proposito di un altro castello, in Lucchesia, conquistato a quell'epoca dai Longobardi: Vi si sente, a mezzanotte, pe' querceti un suon di corno / Vi si sente, a mezzanotte, la real caccia stormire: / dietro ad una lepre nera un caval nero nitrire.

I Goti (494 d. C.) e i Bizantini (537) non avevano dato molta importanza alla montagna pistoiese dove, in alcuni punti, si erano rifugiati i Latini.

Invece, Longobardi come abbiamo visto, tenevano in conto anche delle sommità dei monti, sia per la loro lunga dominazione (più di duecento anni) sia per i loro costumi venatorii.

A Calamecca il nobile longobardo Winifredo da Willaredo sul luogo ove venivano impiantate le tende edificò 4 case rustiche che nel 766, come riferiscono le pergamene (più antiche di quelle della stessa Firenze), donò al Vescovo di Pistoia con altrettanti poderi lavorati da gente latina e con una selva grande che era senz'altro quella detta ora « dell'Antonini ».

Poi, poco a poco, crebbe questo paese che verso il 1000 era già munitissima rocca cinta da un fossato e mura perimetrali. Fiera nel tempo è sempre stata l'indole dei suoi abitanti, come abbiamo detto a proposito degli inviati del Granduca.

Già nel 1182 Calamecca era stata data alle fiamme dai pistoiesi per disubbidienza ai reggitori di quel comune. Era risorta subito dopo e nel corso del XIII e del XIV secolo aveva messo alcune volte a ferro e fuoco, essendo ghibellina, gli altri due castelli della vallata di Forfora, guelfi, Crespole e Lanciole. L'attuale Pieve di Calamecca costruita nel 1677 sulla base della fortezza longobarda è grande, a tre corpi, con colonne di pietra di architettura gotico-italiana e con soffitto intarsiato, dipinto alla maniera del seicento.

Vicino alla piazza c'è una piccola cappella cinquecentesca con una bella inferriata di ferro battuto. Le viuzze della cittadella, delizia per i cultori delle cose antiche, sono tortuose e finiscono in trabocchetti ora murati. Camminando per queste straducce deserte, dal fondo di ciottoli appaiono tanti palazzotti di pietra fatta scura dal tempo con le porte verdi ermeticamente chiuse e portici nella penombra e stemmi gentilizi, antichi testimoni di storie di amore e di morte, tra i quali i ciuffi di menta di questa primavera distendono il colore della dimenticanza. Invece una lapide in piazza ricorda con nobili espressioni il passaggio (2 agosto 1530) di Francesco Ferrucci con i suoi soldati alla vigilia della battaglia di Gavinana dove a lui vittorioso sette volte sugli

Imperiali il luogotenente urlò nella mischia: « Signor commissario! Non ci volemo noi rendere? » e dove proruppe la risposta dell'eroe, secca ed irosa, « No!! » e poi la fine.

Su un'altra pietra sono incisi i nomi dei caduti ad opera dei tedeschi del 1944. Luogo dunque pieno di raccoglimento e silenzio dove la chiesa con il campanile domina i caserugi solitari che le si stringono intorno con suggestiva disposizione.

Giorgio Galligani

DOPO LE DIMISSIONI

Sarà Aless l'allenatore

Il nuovo tecnico è stato in 10 anni fa come giocatore - A

Bruno Cappellini si è dimesso da allenatore del Quarrata. La decisione ha colto di sorpresa l'ambiente giallorosso, proprio all'indomani della salvezza della squadra dalla retrocessione. Il consiglio direttivo della società ha accettato le dimissioni del tecnico e si è messa subito in contatto con Alessandro Priami, ex giocatore del Quarrata di alcuni anni fa, che nella stagione appena conclusa ha allenato il Pontassieve. In serata abbiamo appreso che l'accordo fra Priami e i dirigenti del sodalizio giallorosso era stato praticato « libero » po della tecnica del tecnico del siedono da stagione 15 Il nuovo quanto pri situazione dra, alla ti del con calcio mer concluso d sappiamo, definitivo Clancioso

CISL. che la cento al invece CISL. de percentu rispetto elezioni Da ne zione co conferma CISL ch gi in C.I alla UIL

Ba ce

Vinicio sua prim L'attaccar portiere I al Bologn consuete il nuovo della squ infatti ag ross-blù ci pu delle A Svizzera quale per partita di se dai su Si è ve qualcosa perazione Prato e B dalizio er tolo defini Minugutti, alla societ quanta pe Pistoiese i dirigenti i voluto con duto l'ala